

TORNEO MONDIALE DI TENNIS

Re Sampras

Batte Becker e il tifo tedesco

HANNOVER. Sampras ha battuto Becker nel World Championship di tennis e vinto circa due miliardi. È il terzo successo dell'americano nel torneo riservato ai migliori otto giocatori Atp. Una sfida estenuante di 4 ore, a colpi di «aces». Sampras aveva contro non solo Becker, ma il tifo degli spettatori e un campo con superficie superveloce. Alla fine Pete «Pistol» ha prevalso per 3-6, 7-6 (5), 7-6 (4), 6-7 (11), 6-4.



Sampras vincitore in 5 set e 4 ore

Schiavina A PAG. 37

IN SLALOM GUIZZA SYKORA

Grande sci

Fondo: bravi Fauner e soci

PARK CITY. Sulle nevi di Park City (Usa) doppietta austriaca in slalom con Sykora davanti a Stangassinger e al norvegese Aamodt, che va in testa alla Coppa del Mondo. Fra gli italiani discreto piazzamento di De Crignis (11°) e brillante rimonta del giovane Nana, 15° partito col n. 44. Nel fondo, a Kiruna (Svezia), ottima la staffetta maschile 4x10, seconda con May, Fauner, Piller e Valbusa. Tra le donne, Italia quinta. Coscia A PAG. 37



Fauner e la staffetta, bella prova

ITALIA SUPER IN GIAPPONE

Volley d'oro

E il ct Velasco «Azzurri addio»

TOKYO. Il ciclo d'oro dell'Italvolley si è concluso ieri con l'ennesimo trionfo: gli azzurri, superando il Giappone per 3-0 a Tokyo, hanno vinto a punteggio pieno il Supersix Challenge. A fine gara, Julio Velasco ha dichiarato che questa potrebbe essere stata anche per lui l'ultima partita alla guida della Nazionale di pallavolo. Il cti scioglierà i dubbi sul suo futuro soltanto nei primi giorni di dicembre. Coriolano A PAGINA 36



Anche Tofoli lascia la Nazionale

I «QUARTI»

Coppa Italia

Mercoledì c'è Vicenza-Milan

Torna la Coppa Italia, con le gare di ritorno dei quarti di finale. Domani: ore 20,45 (diretta Rai2) Bologna-Cremonese (andata 3-1) Mercoledì: Vicenza-Milan (1-1) e Lazio-Napoli (0-1) ore 14,30. Inter-Juve, rinviata per la sfida dei bianconeri a Tokyo, si giocherà (20,45, diretta tv) il 18 dicembre o l'8 gennaio '97. Il regolamento prevede, se persiste la parità dopo 180', supplementari e rigori. I gol in trasferta valgono doppio.

ORIGINAL MARINES
SPORT & SPORTSWEAR

Lunedì sport

ORIGINAL MARINES
SPORT & SPORTSWEAR

LA STAMPA 25 Novembre 1996 25

Domani a Tokyo la Coppa Intercontinentale, mentre l'Inter perde il primato in classifica

La Juve aspetta, il Vicenza fa festa

Col River partita difficile

TOKYO DAL NOSTRO INVIATO

Centocinquantesimila giapponesi ieri pomeriggio sono corsi all'ippodromo per assistere al trionfo in una delle corse più ricche del mondo di un fantino italiano, Lanfranco Dettori, che deve essere loro simpaticissimo per come ne scandivano il cognome esattamente come farebbe un giapponese delle barzellette: con la «e» all'ultima sillaba. Nel frattempo quasi tutte le ragazze un po' carine di Tokyo erano al palazzetto Yoyogi per l'ultimo trionfo della Nazionale di pallavolo di Velasco: quasi diecimila figlie (rarissimi i maschi) che hanno riempito lo spazio di strilli acutissimi come la picchiata di un nibbio e alla fine si sono messe in coda per l'autografo. Matarrese, imballato fino agli inni finali in tribuna insieme a Nizzola e al commissario della Federcalcio, Pagnozzi, non ne ha concesso neppure uno.

Sarebbe facile e banale dire che a questo punto la Juve deve soltanto completare la triade dei successi: non sono i proverbi ad andare in campo, purtroppo. L'impresa di domani contro il River Plate è difficilissima, probabilmente più della finale di Coppa dei Campioni contro l'Ajax in maggio. Dimenticando per un attimo il valore dell'avversario, allora c'era una squadra in straordinaria tensione (la Juve) e una (l'Ajax) che nel tentativo di ritrovare un po' di forza aveva persino programmato dieci giorni di vacanza prima della partita. Si giocava in Italia, c'era un'altra attenzione. La Coppa Intercontinentale

si prospetta in modo diverso. Sul piano tecnico il River Plate ha fatto enormi progressi ora che Ramon Diaz ha costruito la squadra in grado di seguirlo: gli argentini sono in testa al loro campionato, hanno forma e volontà, un paio di bravi fantasisti, un centravanti che pare perda sempre la palla e non succede mai (Cruz), non sono rissaioli per vocazione ma colleghi sudamericani dicono che passare dalle parti di Astrada è pericoloso quanto lo sarà per il River accostarsi a Montero.

Tuttavia è l'aspetto ambientale che rende questa partita diversa da qualunque altra. Innanzitutto Tokyo. I giapponesi hanno salvato una manifestazione che senza i loro soldi sarebbe morta: con la vecchia formula dell'andata e ritorno si ripetevano i forfait degli europei e per due volte negli Anni 70 non si giocò. La scelta di una sede permanente e neutrale si paga però in disagi, distanze, disattenzione. Uomini che sono programmati nel loro lavoro come robot vengono immersi in una realtà che sicuramente li distrae. Chi visse con la Juve gli ultimi giorni prima dell'Olimpico non fatica a coglierne le differenze. C'è uno stordimento, un senso diffuso di ovatta.

L'altro aspetto è che almeno per le squadre italiane la Coppa Intercontinentale è il vaso di coccia tra il campionato e la Champions League, dove corrono più pressioni, più interessi, più denari. Sono eventi che esentono di più che una partita all'altro capo del mondo calcistico: per fare un esempio, chiedete a Lippi se porterebbe la squadra a vedere una gara di

Per Lippi e la Juve compito non facile domani a Tokyo con gli argentini del River Plate. A lato, l'episodio chiave del derby di San Siro: Maldini aggancia Zamorano, scattato in fuorigioco, e l'arbitro concede il rigore che permette all'Inter di pareggiare il gol segnato da Robi Baggio



pallavolo o più ancora a una sfilata di moda 48 ore prima di un Juve-Milan di campionato o di Coppa Campioni. Ieri è successo.

Non c'è niente di male a farlo e a dirselo, né significa che la Juve eviterà di dare il massimo: c'è in palio il titolo simbolico di campione del mondo e davanti a 55 mila spettatori (tutti i biglietti venduti al primo giorno per oltre due miliardi di incasso), più la platea tv planetaria, nessuno vorrà sfigurare. L'importante è dare la giusta misura all'evento: nella scala dei valori questo obiettivo viene dopo altri due nella stagione, come il fiore all'occhiello che per essere tale ha bisogno che il vestito sia di buona qualità.

Marco Ansaldo



LA CLASSIFICA

VICENZA	20	SAMP	15
BOLOGNA	19	ROMA	15
INTER	19	MILAN	15
JUVE*	16	PERUGIA	15
NAPOLI	16		* Una partita in meno

Primi e simpatici

Noi tifosi della banda Guidolin

Il Vicenza ieri alle 16,15, quando si è trovato primo e solo nella classifica massima, è stato consegnato alla grande cronaca del calcio con un gettone valido per 6 ore, sino alle 22,15, conclusione di Milan-Inter. Poi la partita di San Siro è finita in parità, l'Inter non gli è passata davanti e il Vicenza ha rinnovato il gettone, sino a quando non si sa.

Diciamo pure che ieri l'Inter ha dovuto giocare anche contro una specie di tifo sentimentale (non passionale, è altra cosa) di quasi tutta l'Italia non nerazzurra: perché tanti, tantissimi volevano che l'ipotesi di miracolo non miracolistico della squadra biancorossa leader del torneo divenisse realtà e durasse. Un bisogno generale o quasi di pane d'una volta, di gusti d'una volta, di sentimenti d'una volta.

La funzione didascalica del Vicenza è anche didattica, visto che si tratta pur sempre di una lezione? È in effetti fortissima, ed ha qualcosa della bonifica di pensieri, velleità, obiettivi, farnisismi, protervie, fesserie. Il Vicenza dei pochi soldi, degli stranieri che si sono affamati in Italia, dei giovani e dei vecchi senza grande nome, gioca per tanti, serve a tutti. Bello e simpatico è il fatto che venga fuori nel campionato che fa seguito alla più grande estate esotica del nostro mercato, con la sentenza Bosman interpretata come licenza di spendere, di spandere, di essere anche trucidati, anche gaglioffi, nel solito tentativo di essere furbi.

E poi c'è Guidolin, Francesco Guidolin che Felice Caccamo detto Teo Teocoli, il più forte opinionista del calcio italiano, mica troppo tempo fa usava a «Mai dire gol» come incarnazione dell'allenatore ignoto, del perfetto sconosciuto (qualcuno lo voleva al Napoli, al suo Napoli!). Guidolin ieri ha persino sorriso, lui logico spietato soprattutto con se stesso, lui capace - testimonianza personale di chi scrive queste righe - di assumersi anche colpe non sue, partendo da una considerazione primaria: avere avuto la straordinaria fortuna di allenare e in serie A (l'Atalanta, in quel caso) e pertanto dover ringraziare Iddio per come gli era andata bene ed essere degno di tale fortuna, o in caso di indegnità o comunque insuccesso dichiararsi reo ed espriare la colpa.

Fersin banale dirlo, come dire che si deve voler bene alla mamma: ma dobbiamo in massa tifare per questo Vicenza, la cui grandezza attuale serve per tutti e il cui eventuale (lasciateci dire eventuale più che «probabile») dimensionamento futuro sarà comunque un suo merito. Il momento della lezione

In tribuna teatrino di politici, avvocati, belle donne: e il n. 1 del Milan si punzecchia col leader di Rifondazione

Berlusconi e Cossutta, derby anche a San Siro

MILANO NELLA tribuna d'onore Silvio Berlusconi siede a destra, Armando Cossutta - ovviamente - a sinistra. Li divide una passatella, la fede politica e pure quella calcistica. Si salutano con un gesto della mano, la destra per il capo di Forza Italia, la sinistra per il leader di Rifondazione comunista.

«Qui che io sia comunista o no non c'entra», spiega Cossutta con fair-play britannico, loden verde e cappellino floscio blu. Però? «Però spero di battere Berlusconi per la seconda volta. Sarebbe una bella cosa batterlo in campo, dopo averlo vinto alle elezioni», spera.

Alle 20 e 47 la faccia di Cossutta fa una smorfia. Che sia del Polo anche Roberto Baggio, che infila la porta di Gianluca Pagliuca? Dopo 10 minuti il leader di Rifondazione può tirare un sospiro di sollievo.

Il rigore all'Inter fa scattare il pareggio, uno a uno, che non vale in politica figuriamoci allo stadio. «Sì che ho salutato Cossutta, ci

troviamo in disaccordo su tutto», ride Silvio Berlusconi, giacchino blu primaverile malgrado qui tirino i 4 gradi. «Ma io non ho freddo, perché ho il cuore caldo», assicura lui con un sorriso mentre sfilava il fianco di suo fratello Paolo, che dalla partita di ieri sera deve passare in una notte al processo che lo vede imputato oggi a Brescia, per quella storia delle dimissioni di Antonio Di Pietro.

Nella tribuna vip - tanto per stare in argomento - c'è Massimo D'Inoia, avvocato dell'ex magistrato diventato ex ministro. E' del Milan, lo si vede dalle mani che porta al viso quando Roberto Baggio sbaglia. E poi risbaglia. Teo Teocoli è appena più su. E' milanista da sempre, che la Fininvest di Berlusconi è arrivata dopo. «Fare un pronostico che non è ancora finita? Ma sei matto?», dice lui. E magari gli vengono in mente pure gli scongiuri che faceva quando a «Mai dire gol» - appunto - faceva Caccamo col Vesuvio sullo sfondo. Due seggiole più in là spunta Roberto Mongini. E' l'ex vicepresidente della Sea, finito due volte in carcere per le tangenti targate dc. Ai giornalisti sorride, ma non si avvicina. L'hanno già criticato per quel suo posto in tribuna vip. Non è il caso. E poi, con la fede rossa nel cuore, la partita lui la vedrebbe anche in ultima fila, su all'anello che chissà cosa si vede. Assente Silvano Larini, portatangi per il psi, cuore milanista pure lui, che pure da queste parti si vedeva spesso, la squadra degli ex della prima Repubblica è ridotta all'osso. C'è Roberto Morazzoni, che è stato segretario milanese

Tanti vip in tribuna Berlusconi ride: con Cossutta siamo in disaccordo su tutto



Paolo, della soubrette Katia Noventa. E - il accanto - di Enzo Saponara, uno degli avvocati di Bettino Craxi che da tre anni - se vuole - le partite se le guarda via satellite. Il presidente dell'Inter Massimo Moratti è dall'altra parte. Con Berlusconi si stringe le mani davanti alle telecamere all'ingresso, poi ancora in tribuna vip. «Io e lui abbiamo visto gli stessi fuori gioco, ma per due squadre diverse», dice il Cavaliere. Che anche allo stadio è nella veste di politico. Da fonti portoghesi rimbalza la notizia che la lira è tornata nello sme a quota 990. «Non è una posizione favorevole», commenta l'ex presidente del consiglio. E aggiunge: «Speravo e credevo che l'Italia e la sua industria meritassero una posizione migliore. Puntavamo a 1050, per poi scendere a 1020. Meglio parlare di Milan. Siamo rinfrancati, è una squadra ritrovata. Bene, ma peccato per il pareggio».

Fabio Poletti

IN SERIE B IL TORO CRESCE

Vince a Foggia tra follie finali



FOGGIA. Il Toro passa a Foggia (4-3) e sale al 4° posto (foto: Scarchilli). Nel finale tre minuti di follia hanno permesso ai pugliesi di rimontare da 4-1. Bernardi A PAG. 35